

Viaggio con i 3000 ostaggi dell'Alta Velocità

Il treno Napoli-Roma è quello della rivolta. Ad animarla sono burocrati, professori, maestre d'asilo, impiegati, persino militari

di Antonio Corbo

Napoli-Roma, un giorno su e giù per capire la guerra del binario 13. Tremila pendolari accusano Trenitalia di svenarli. E si ribellano ogni mattina alla partenza del primo Eurostar Alta Velocità, ore 6.48.

Scontri anche duri. Insospettabili burocrati, professori, maestre d'asilo, impiegati dei ministeri, militari in borghese, precari e comparse: hanno una volta sfondato il varco, lasciando per terra feriti ferrovieri e due agenti.

La rivolta dei tranquilli. Perché l'abbonamento costa il doppio. «Non è questione di soldi. È l'insopportabile sdegno contro una società che prende soldi pubblici e tratta noi come straccioni o delinquenti», dice un maresciallo dell'Aeronautica, molti fanno cenno di sì. Napoli e Roma erano vicine: solo 87 minuti, con 161 euro al mese. Ora no, distano 300 euro.

«Chi non può, torna ai trenacci da due ore o tre ore». L'alba del pendolare comincia nel Dpl, il bar del dopolavoro, in fondo a sinistra. Il caffè costa 50 centesimi ed è migliore. Lì si ferma un furgone bianco con i giornali free. «Me ne dà due copie, anche per un amico?» si avventano come i colombi di Venezia a Piazza San Marco. Al binario 13 per il treno AV 9430 delle 6.48 c'è un varco: transenne e otto controllori.

Giubbe arancione studiate in Trenitalia da specialisti di par condicio: "Protezione Aziendale" e "Assistenza clienti", ferrovieri in divisa e due funzionari che vanno a scuotere i due signori che osservano in silenzio, a distanza. «Dovete aiutarci, sono passate tre donne». In otto temono di essere stati appena beffati da tre donne.

Si scoprirà dopo che sono due ispettori della Polfer, Donato Luberto e Michele Alfieri, poliziotti da ben altre emergenze. Parlano a bassa voce, con garbo. Non si sconvolge un treno per tre signore forse senza biglietto. Forse. E i due non si muovono, per fortuna. «Il clima è questo: caccia ai furfanti, che saremmo noi», spiega un giovane precario di Tor Vergata. Ma perché questo clima, la diffidenza di Trenitalia e il rancore dei pendolari? «L'abbonamento costava 161 euro per l'Intercity. E non le dico: ho ricostruito la curva delle tariffe, un'impennata pazzesca. Uno di noi mi ha confidato che non ha potuto neanche questo mese comprare i libri al figlio», il professore ha scritto anche al Quirinale, «a nome di un gruppo, non solo mio».

Ma c'è chi insinua: «Si pagavano 161 euro, ma per viaggiare con l'Alta Velocità era previsto un "diritto di ammissione", tre euro. Un ticket. Chi riusciva a non farlo bucare con le macchinette on-line lo aggiornava, e avanti così. Quando la società ha scoperto il trucco, ha cambiato la tariffa». Ma la versione ufficiale è diversa. «Con 161 euro e ticket per una ventina di giorni la spesa era identica, sui 300 euro». Ribattono i pendolari delle 6.48: «Ora non è garantito il posto. Oggi, 4 novembre, non c'è grande folla. Ma si rischia di stare in piedi a 300 orari».

I pendolari hanno anche un presidente, Antonio Trani, un militare che non cede. «Personale scorbutico e incompetente. A volte il treno si ferma e annuncia "un guasto sulla linea". Poi il treno successivo che ci supera. Quindi è il nostro treno rotto». Diventa più torvo Trani: «Ma sa che hanno annullato un incontro dopo l'esposto? Per i soldi ci dicono sempre no, ma negano anche piccoli cambi di orari per favorire coincidenze a chi viene da Salerno. Uno scandalo, noi non ci fermiamo».

Si ferma a Roma il treno, puntuale, un'ora e 27 minuti, i vagoni sono pieni di giornali che nessuno raccoglierà, bagni già maleodoranti, le carrozze proseguono da Termini a Milano, non c'è tempo. L'igiene è migliorata dopo le denunce dei consumatori, più multe alle società in appalto. Peggiora la puntualità.

«Se vuole un consiglio, riprenda quello delle 14.45 per Napoli», suggerisce un poliziotto che lavora al Viminale. E confida: «I pendolari evitavano di farsi bucare il ticket o coprivano il buco con una spillatrice, è vero. Ma erano insopportabili gli abusivi. Salivano, non pagavano, si mettevano nel vagone-bar, davano fastidio cercando di vendere anche la roba in treno, Trenitalia ha detto basta e controlla ai varchi»

Treno 9433 delle 14.45, Roma-Napoli. Si distingue. È l'unico in ritardo. Arriva da Milano. Annuncia: 15.15, macché, parte alle 15.30. Ritardo di 45 minuti per un viaggio di 87. Sui posti prenotati, 56 e 58 della carrozza 4 di prima classe, hanno lasciato bottigliette di minerale, giornali di Firenze, pacco di biscotti vuoti, carte argentate di cioccolatini Perugina, senza frasi d'amore però, meno male. E gli abusivi? «Solo io e non sono abusivo. Gli altri prendono altri treni, salgono ad Aversa sull'Intercity e ripartono con l'Interregionale. Io pago tutto, non vendo roba, ce l'ho depositata a Roma, vendo tra ospedali e uffici borse, cinture, portafogli, questo aumento mi pesa, per far quadrare la giornata la mattina porto a Roma anche una valigia di mozzarelle».

Il treno arriva a Napoli alle 16.47. È possibile chiedere il rimborso, 45 minuti di ritardo. Alle 17.30 consegnano questionario e busta da spedire. «Il rimborso del 50 per cento arriverà a casa». Quando? L'impiegato tace, c'è gente che preme. Contestano il ritardo. La chiamavano Alta Velocità.

(06 novembre 2008)